

La trilogia di Stoppard

“Utopia” ammirevole e un po’ troppo veloce

Salvataggio, terza e ultima puntata di *The Coast of Utopia*, va dal 1853 al 1868. I fuorusciti esponenti dei vari movimenti rivoluzionari europei sono convenuti nell'ospitale Londra, dove un loro punto di riferimento è la casa del benestante russo Herzen, che generosamente finanzia loro pubblicazioni. Sostenitore della lotta non violenta, Herzen esulta quando si apprende che il nuovo zar ha abolito dall'alto la servitù della gleba, ma poi il fallimento di questa riforma, che ha addirittura peggiorato le condizioni dei contadini, rilancia le tesi dei facinosi come il redivivo Bakunin, e a Herzen non resta allora che sperare in un avvenire migliore per i suoi figli. Frattanto la narrazione è soprattutto occupata dalle vicende private degli esuli.

La conclusione della trilogia consente un bilancio dell'ambiziosa operazione produttiva dei congiunti stabili di Torino e Roma più Michela Cescon, sforzo ammire-

vole specie in questi tempi di vacche molto magre e reso possibile anche dall'abnegazione dei circa trenta attori, disposti a un gioco di squadra dal quale è emerso, anche per il maggior spessore del personaggio, quasi il solo Luca Lazzareschi. La regia di Marco Tullio Giordana ha badato al lato spettacolare, bene aiutata dalla scenografia e dalle luci di Gianni Carluccio nel suggerire luoghi e atmosfere senza stravolgere il bilancio. D'altro canto col privilegiare velocità e ritmo ha badato poco ad aiutare la narrazione e a sottolineare l'arguzia dei dialoghi. Chissà, forse invece di unire bisognava separare e indugiare. Forse le tante gustose vignette con cui Tom Stoppard segue i suoi sognatori sconfitti non formano tanto un vero dramma quanto una sequela di episodi, di fogli d'album affettuosi e nostalgici, con un'evoluzione del teatro nella direzione dei serial tv. **[M.D'A.]**

Al Carignano

